

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

COMMISSIONI 3^a e 4^a RIUNITE

3^a (Affari esteri, emigrazione)

4^a (Difesa)

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO
SUI RECENTI AVVENIMENTI NEGLI STATI UNITI D'AMERICA

1^o Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 SETTEMBRE 2001

**Presidenza del presidente della 4^a Commissione permanente
CONTESTABILE**

INDICE

Comunicazioni del Governo sui recenti avvenimenti negli Stati Uniti d'America

* PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 6 e passim	MANTICA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	Pag. 6
* ANDREOTTI (Aut)	19	* MANZELLA (DS-U)	13
* ANGIUS (DS-U)	15	OCCHETTO (Misto-LGU)	10
BOSI, sottosegretario di Stato per la difesa	7	* PALOMBO (AN)	12
* CICCANTI (CCD-CDU:BF)	26	PERUZZOTTI (LNP)	8
* CONSOLO (AN)	18	* PIANETTA (FI)	22
* DEL TURCO (Misto-SDI)	16, 18, 19	SALVI (DS-U)	12
* DINI (Mar-DL-U)	9	* SEMERARO (AN)	21
* FINI, vice presidente del Consiglio dei mi- nistri	4, 28	SERVELLO (AN)	3, 9, 18
* FORLANI (CCD-CDU:BF)	24	TIRELLI (LNP)	23
* GUBETTI (FI)	25		
* MALABARBA (Misto-RC)	14		

N.B. – L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU: Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

I lavori hanno inizio alle ore 11,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Governo sui recenti avvenimenti negli Stati Uniti d'America

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Governo sui recenti avvenimenti negli Stati Uniti d'America.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Signor Vice Presidente del Consiglio, signori Sottosegretari, signor Presidente della Commissione affari esteri, colleghe e colleghi, la parola, il verbo, è sempre banale quando si verificano tragedie immani come quelle di ieri. Sembra addirittura che il vocabolario non contempli parole adeguate per rappresentare l'immensità della tragedia: migliaia di persone morte, migliaia di persone ferite, un Paese, un grande Paese, sconvolto che si trova per la prima volta nella sua storia a fare i conti sul proprio territorio con un avversario esterno misterioso ed impalpabile.

Tutti fanno risalire questa tragedia alla drammatica questione medio-orientale. Non ne sappiamo ancora abbastanza per poter dare giudizi di questo tipo, ci rifacciamo perciò a quanto detto dalla stampa e dalle televisioni di tutto il mondo.

Perfino da una tragedia immane come questa l'uomo può trarre un motivo di speranza: che tanto sangue e tante vittime innocenti possano almeno servire per avviare a soluzione, con equità e con giustizia in rispetto dei diritti di entrambi – e sottolineo di entrambi – i contendenti, la drammatica questione mediorientale.

Agli Stati Uniti d'America va la nostra solidarietà; una solidarietà che è politica ma anche umana, e la solidarietà umana si estende anche ai parenti delle vittime innocenti: che l'umanità possa trarre motivo di speranza perfino da una tragedia come questa.

Le Commissioni riunite affari esteri e difesa del Senato della Repubblica italiana esprimono la loro solidarietà agli Stati Uniti e la speranza di una soluzione giusta per la questione mediorientale, l'umana pietà e considerazione per le vittime innocenti di tanta tragedia.

SERVELLO (AN). Propongo un minuto di raccoglimento, anche in rappresentanza dell'intero Senato.

PRESIDENTE. Sono d'accordo e stavo per proporlo.

(Tutti i presenti si levano in piedi per osservare un minuto di raccoglimento).

Onorevoli colleghi, parlerà prima il vice presidente del Consiglio, onorevole Gianfranco Fini; seguiranno poi gli interventi del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatore Mantica, e del sottosegretario di Stato per la difesa, senatore Bosi; quindi si aprirà il dibattito. D'accordo con il presidente della Commissione affari esteri, senatore Provera, abbiamo deciso di non limitare gli interventi ad un solo senatore per Gruppo, ma di dare la parola a tutti quelli che la chiederanno, limitando però i tempi dei singoli interventi a non più di cinque minuti per consentire la massima partecipazione possibile.

Do subito la parola al Vice Presidente del Consiglio.

FINI, *vice presidente del Consiglio dei ministri*. Come diceva giustamente qualche istante fa il presidente Contestabile, credo che davvero tutti quanti siano concordi nel dire che diventa difficile perfino trovare le parole per esprimere il senso di indicibile orrore e di sgomento che tutto il mondo civile prova a seguito della tragedia che ieri ha colpito gli Stati Uniti d'America. Orrore, sgomento e, altrettanto forte, senso di pena e di commozione per le vittime innocenti che sono state falcidiate dall'infame attentato.

A tale riguardo il Governo esprime – come ha fatto ieri il presidente Berlusconi – la piena e convinta solidarietà al popolo statunitense, la piena e convinta solidarietà al Governo americano. Del resto, è stato questo il senso più autentico e più alto del messaggio che il Capo dello Stato ha inviato a tutti gli italiani e ad un Paese, gli Stati Uniti d'America, nei cui confronti l'Italia ha dato corso negli anni ad una politica di amicizia e di collaborazione.

Come è stato detto da più parti, siamo in presenza di un evento che può per davvero cambiare la storia del mondo e le cui conseguenze non sono attualmente prevedibili in modo agevole. Personalmente non ritengo sia questa la sede, o perlomeno non ritengo di essere in grado in questa sede di tentare la difficile interpretazione, che pur dovrà essere fatta, delle possibili conseguenze. È comunque evidente che tutte le istituzioni, il Parlamento e le forze politiche nel loro complesso, dovranno monitorare con grande attenzione gli sviluppi e le conseguenze di ciò che è accaduto. Mi riferisco in particolar modo ai rapporti tra gli Stati Uniti e il resto dei Paesi, primi fra tutti quelli non alleati agli Stati Uniti medesimi; mi riferisco alle conseguenze anche di carattere economico e finanziario nel medio-lungo periodo per l'Europa.

Non appena è giunta la tragica notizia, la preoccupazione del Governo è stata quella di agire lungo una duplice linea di condotta: da un lato, attivare tutti quei meccanismi istituzionali volti a garantire la massima sicurezza per tutti i possibili obiettivi che insistono sul territorio na-

zionale e, dall'altro, attivare contemporaneamente tutti i collegamenti internazionali per fare in modo di avere una risposta corale e quanto più unitaria possibile da parte dell'Unione europea, da parte dei Paesi alleati dell'Italia, da parte dell'Europa intera.

Agendo in questa duplice direzione, nella giornata di ieri è stato attivato il Centro decisionale nazionale a Forte Braschi, del quale il generale Leonardo Tricarico ha assunto la direzione. Come i colleghi sanno, il ministro dell'interno Scajola ha provveduto a convocare il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica al Viminale. Il ministro Frattini ha attivato i direttori dei Servizi di sicurezza per un collegamento strettissimo con Palazzo Chigi e con i Servizi di *intelligence* degli altri Paesi. Il ministro della difesa Martino ha provveduto all'innalzamento dello stato di all'erta a livello Bravo, che – come i colleghi sanno – è la via intermedia tra il livello più modesto ed il livello più alto, ed ha disposto che tutte le strutture e i reparti nel Paese nonché tutte le unità in azione fuori del territorio nazionale fossero tutelate da misure di sicurezza più elevate.

La Farnesina ha attivato la sua unità di crisi anche per fronteggiare la probabilità di vittime di nazionalità italiana. Come sapete, le due torri ospitavano numerosi uffici di imprese nazionali. Al momento, il Governo non dispone di alcuna notizia certa, in quanto le autorità statunitensi non hanno ancora reso noti né il numero né i nominativi delle vittime. Non si conosce nemmeno l'elenco di coloro che si sono imbarcati sugli aerei dirottati, in quanto quegli elenchi sono sottoposti all'analisi e all'indagine dei Servizi statunitensi. In ogni caso, la Farnesina comunica che, soltanto qualificandosi e chiedendo espressa notizia circa la presenza o meno di un passeggero sugli aerei utilizzati, si ottiene dalle autorità statunitensi la relativa risposta in merito alla persona richiesta.

La Farnesina ha attivato le sue unità di crisi anche in previsione dell'ipotesi di vittime di nazionalità italiana.

Ieri sera si è riunito il Consiglio dei ministri nel corso del quale il presidente Berlusconi ed il ministro Ruggiero hanno riferito dei contatti internazionali avuti con tutti i Paesi che fanno parte dell'Unione europea, ovviamente con le autorità statunitensi ed anche con il Ministro degli esteri della Federazione russa.

Gli obiettivi cosiddetti sensibili all'interno del nostro territorio sono stati sottoposti a misure di massima vigilanza. Al momento, il Governo non dispone di notizie diverse rispetto a quelle che sono a conoscenza della pubblica opinione in merito alle ipotesi sulle quali stanno lavorando i Servizi di sicurezza statunitensi per individuare la responsabilità dell'infame attentato.

I sottosegretari Bosi e Mantica sono a disposizione, come è doveroso, delle Commissioni riunite affari esteri e difesa per fornire ulteriori valutazioni anche di carattere tecnico.

In conclusione, ritengo che in questo momento sia doveroso da parte di tutte le forze politiche esprimere – come del resto è stato già fatto nella giornata di ieri – la piena solidarietà nei confronti del popolo americano e del suo Governo; la piena consapevolezza del fatto che purtroppo ieri è

stata scritta una pagina tragicamente nuova nella storia, che può incidere in modo rilevante nel prossimo futuro per tutta l'umanità; l'assoluta necessità di dare corso ad una risposta, che riguardi tutto il mondo civile, di ripulsa, di condanna e di profondo sdegno nei confronti del terrorismo.

Non appena saremo in possesso di notizie più dettagliate o di elementi tali da poter dare corso ad una valutazione più approfondita, ritengo si debba avviare in Parlamento una riflessione sugli scenari di carattere internazionale che, profondamente mutati dopo quello che è accaduto ieri, dovranno rappresentare per un grande Paese qual è l'Italia un momento di confronto e di nuove e forse diverse assunzioni di responsabilità.

Ringrazio le Commissioni riunite del Senato e mi accingo, insieme agli altri rappresentanti del Governo, ad ascoltare i senatori che interverranno.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Fini per il suo intervento.

Do ora la parola al sottosegretario per gli affari esteri, senatore Mantica.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevoli senatori, credo di dover aggiungere alle parole del Vice Presidente del Consiglio alcune informazioni di carattere più specifico concernenti la Farnesina ed il Ministero degli affari esteri.

Ieri alle ore 18, ossia tre ore dopo il primo episodio alle Twin Towers, partivano le prime istruzioni dalla Farnesina ai nostri rappresentanti all'estero. È stato, quindi, chiesto all'Ispettorato di prevedere misure di vigilanza rafforzate nelle nostre sedi tramite il Comando dei carabinieri.

È stato disposto il rafforzamento dell'Unità di crisi che – vi informo – è aperta 24 ore al giorno con dodici funzionari a disposizione ed è stata istituita una *task force* delle nostre rappresentanze diplomatiche negli Stati Uniti. Peraltro, al riguardo, devo dirvi che l'ambasciata italiana di Washington ed il consolato generale di New York sono operativi 24 ore al giorno, mentre la nostra Rappresentanza permanente presso l'ONU, che ha sede a New York, nel quartiere di Manhattan, è stata evacuata per motivi di sicurezza e, quindi, non è agibile. Alcuni consolati, come quelli di Miami e Houston, ed altri sulla costa atlantica sono stati ieri evacuati per motivi di sicurezza su indicazione delle autorità americane. Oggi si prevede la loro riapertura. Non abbiamo notizie per quanto riguarda la probabile riapertura della sede della Rappresentanza permanente presso l'ONU.

Tutto questo riguarda la materia della sicurezza delle nostre strutture. Per quanto riguarda invece i collegamenti o i rapporti internazionali del Ministro degli affari esteri, in aggiunta a quanto ha già affermato il Vice Presidente del Consiglio, devo solo fornirvi informazioni sulla conclusione della riunione di emergenza del Consiglio Atlantico tenuta nella giornata di ieri e presieduta dal segretario generale Robertson. In sostanza, in essa si è deciso di convocare il Consiglio degli affari generali dell'Unione nella giornata odierna, alle ore 14. Il rappresentante permanente degli Stati Uniti ha ringraziato per le dichiarazioni di solidarietà rese dai Go-

verni alleati ed ha anche sottolineato come Washington attenda una concreta collaborazione nel campo dell'*intelligence*. Peraltro, tutti i Governi europei hanno messo a disposizione degli Stati Uniti le loro strutture di intervento immediato di protezione civile.

Ripeto che oggi, alle ore 14, si riunisce il Consiglio degli affari generali dell'Unione, al cui ordine del giorno vi sono quattro punti. Il primo riguarda una ipotesi di manifestazione di sostegno alla popolazione degli Stati Uniti d'America; il secondo, una serie di provvedimenti per sostegni concreti in termini di protezione civile e di intervento di strutture europee a fianco delle autorità americane; il terzo, la mobilitazione dell'*intelligence* europea e le modalità di coordinamento; il quarto, l'istituzione di una centrale operativa antiterrorismo all'interno dell'Unione europea.

Per quanto riguarda i nostri concittadini presenti negli Stati Uniti, confermo che le autorità americane al momento non forniscono alcun dato e che anche gli ospedali non forniscono liste, perché ovviamente sono tutti impegnati nell'urgenza e nell'immediatezza delle cure da fornire ai feriti.

Abbiamo verificato che la stessa situazione si riscontra in Francia, Spagna e Germania: il rapporto in atto, cioè, è identico con gli altri Paesi.

La notizia più importante che vi devo dare è che gli aeroporti americani, quelli di New York, riaprono alle ore 14 locali, quindi in Italia questa sera.

La Farnesina è in stretto contatto con l'Alitalia e abbiamo concordato un piano in base al quale non favoriamo viaggi dall'Italia agli Stati Uniti, anzi invitiamo i cittadini italiani a non intraprenderne, se non per motivi di assoluta urgenza. Stiamo invece predisponendo un'azione di rafforzamento delle linee aeree da New York a Roma per il rientro degli italiani residenti negli Stati Uniti o per coloro che intendano rientrare nel nostro Paese.

Queste sono le notizie più recenti. Resto naturalmente a disposizione per fornire qualsiasi altra informazione.

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, alcune delle misure adottate dal mio Dicastero sono state ricordate dal Vice Presidente del Consiglio, e consistono nell'aver portato lo stato di all'erta a livello Bravo per tutte le strutture ed i reparti militari del Paese, e per tutte le unità impegnate in azioni fuori dal territorio nazionale: si tratta di misure analoghe a quelle adottate presso tutte le basi NATO.

Il controllo dello spazio aereo è in atto 24 ore su 24 e la difesa aerea è stata rinforzata con quattro intercettori.

Allo Stato Maggiore dell'Esercito è stata chiesta la disponibilità di truppe per l'eventuale protezione di obiettivi sensibili militari o civili.

La partecipazione italiana all'esercitazione *Bright star* in Egitto è stata annullata, analogamente a quanto fatto dagli altri Paesi impegnati nella stessa esercitazione.

Il Consiglio di difesa nazionale, convocatosi nella giornata di ieri presso Forte Braschi, non ha deciso l'adozione di ulteriori provvedimenti rispetto a quelli che ho esposto.

Infine, riferisco che da parte del Ministero dell'interno non sono state avanzate particolari richieste di concorso alle Forze armate.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

PERUZZOTTI (*LNP*). Signor Presidente, cercherò di essere breve e telegrafico, come mia consuetudine.

Prendiamo atto di quanto il Governo è venuto a riferire oggi. Non bisogna dimenticare, onorevoli rappresentanti del Governo, che l'Italia è comunque un alleato degli Stati Uniti d'America e che il nostro territorio è un possibile obiettivo per eventuali altre azioni terroristiche, anche perché su di esso sono presenti basi americane.

Tra l'altro, i nostri due aeroporti più importanti, Malpensa e Fiumicino, vedono la presenza delle rappresentanze della Compagnia aerea di bandiera israeliana, che potrebbe rappresentare un probabile obiettivo.

Non mi risulta che fino a ieri la sicurezza degli aeroporti, checché se ne dica e malgrado le assicurazioni degli enti preposti, sia stata massima; invito, quindi, il Governo a vigilare, affinché nei due aeroporti intercontinentali più importanti, ma anche e soprattutto in quelli minori, sia assicurata la necessaria sicurezza: non va dimenticato, infatti, che gli aerei che hanno compiuto il terribile attentato ieri hanno decollato da aeroporti interni; si trattava di linee interne e non certamente intercontinentali.

Occorre dunque porre in atto la massima vigilanza da parte delle autorità italiane e soprattutto dei Servizi segreti che dovrebbero – uso il condizionale – svolgere il loro lavoro appieno ed individuare anche all'interno del territorio nazionale quelle sacche di estremisti, presumibilmente (utilizzo questo termine) islamici, che comunque sono presenti sul nostro territorio e risultano, ai più, tuttora attivi e che potrebbero creare problemi in futuro.

Non va dimenticato che proprio vicino all'aeroporto di Malpensa fu individuata una componente terroristica di questa natura non troppo tempo fa, forse solo qualche mese addietro. L'obiettivo probabile, quindi, non era magari l'aeroporto di Malpensa; in ogni caso, la posizione dei siti degli aeroporti di Fiumicino e di Malpensa invita alla massima attenzione. Oltre tutto, sia vicino all'aeroporto di Fiumicino che a quello di Malpensa esistono basi dell'Aeronautica militare.

Lo abbiamo già ricordato al ministro Frattini, ieri presente alla riunione dei Presidenti dei Gruppi parlamentari: è opportuno che l'Aeronautica militare svolga appieno l'opera di controllo dei cieli, anche per assicurare quelle decine e decine – oserei dire centinaia – di persone che ieri, terrorizzate da quanto avvenuto negli Stati Uniti d'America, hanno telefonato in Parlamento non solo al sottoscritto, ma anche ad altri parlamentari; si trattava di persone che abitano vicino a possibili obiettivi, nella fattispecie i due citati aeroporti.

Detto questo, mi considero soddisfatto di quanto ha riferito il Governo. Avanzo un invito a vigilare affinché sul nostro territorio non avvengano simili episodi.

SERVELLO (AN). Caro Presidente, caro Vice Presidente del Consiglio dei ministri, naturalmente condivido l'impostazione che ha dato il presidente Contestabile a questa seduta e l'interpretazione dei fatti orrendi di New York e di Washington fornita dal Vice Presidente del Consiglio.

Penso che la riflessione che è stata richiesta, ipotizzata e proposta vada fatta, perché non c'è dubbio che quanto è avvenuto ieri cambia la politica del mondo. La più grande potenza è vulnerabile, è debole; i suoi servizi di *intelligence* sono saltati. Non era mai accaduto un evento di questo genere, come del resto è stato detto e ripetuto questa notte e sui giornali di oggi: forse neanche la mente di Hitler ha concepito, per così dire, un'azione di guerra ai limiti della barbarie come quella che è avvenuta in piena New York. Si tratta, quindi, di una svolta – questa volta si può dire – epocale della guerra. C'è un modo diverso, nuovo, non tradizionale di fare la guerra e di colpire qualsiasi obiettivo, con la difficoltà – almeno finora – di individuare quale sia la sorgente, dove sia l'organizzazione e come questa si articoli da un determinato Paese: c'è uno Stato che patrocina, prepara, consente e tollera tutto ciò?

Per quanto riguarda l'Afghanistan, in cui si troverebbe la base tollerata del più grande terrorista del momento, non è comunque per ora accertato che sia all'origine di questi fatti, anche se è possibile e probabile. Indubbiamente c'è da rivedere tutto in politica estera e di difesa, due settori della politica che si integrano a vicenda su tutto il pianeta e che vedono l'Europa come l'area più esposta, non solo per la vicinanza con il Medio Oriente, ma anche per la situazione tutt'altro che pacifica nei territori della ex Jugoslavia.

Ci troviamo di fronte ad una situazione nuova per quanto riguarda i rapporti con la Russia, rispetto ai quali dobbiamo approfondire tante opzioni previste ed altre eventualmente da proporre in ordine all'allargamento della NATO e dell'Europa verso Est; abbiamo di fronte un groviglio di problemi che indubbiamente fanno pensare, che preoccupano l'opinione pubblica, che certamente debbono preoccupare noi.

Onorevoli colleghi, ho preso la parola non tanto per dire ciò che ho detto, che è scontato, ma per sottolineare la solidarietà verso il popolo americano, non solo perché sono nato, come anche mio fratello, negli Stati Uniti, ma perché in questo momento vi sono decine di miei congiunti che si trovano a Boston e di cui non abbiamo notizie.

PRESIDENTE. Senatore Servello, le auguriamo di tutto cuore che i suoi congiunti siano indenni da questa tragedia.

DINI (Mar-DL-U). Signor Presidente, vorrei ringraziare lei e il presidente Provera per avere organizzato questa riunione, come pure i membri del Governo per averci fornito elementi di riflessione sull'accaduto.

Non c'è dubbio che ci troviamo di fronte ad una immane tragedia, ad una catastrofe, non solo per le migliaia di vittime civili innocenti: siamo davanti ad una catastrofe anche politica, che obbligherà gli Stati Uniti, l'Italia, l'Europa nel suo insieme, ad una profonda riflessione circa la strategia politica da seguire, in particolare, nei rapporti con i Paesi mediorientali ed il mondo islamico.

Condivido quanto affermato da lei, signor Presidente, e dal Vice Presidente del Consiglio, e cioè che oggi possiamo soltanto iniziare un confronto, una riflessione, ma non è il momento di trarre conclusioni politiche sull'accaduto; questo potrà essere fatto, spero presto, ma solo quando saranno disponibili maggiori elementi conoscitivi sulle organizzazioni che hanno perpetrato un tale atto terroristico, di una dimensione fino ad oggi sconosciuta. Credo che dal nostro Parlamento, dai nostri incontri di oggi, debba venire un messaggio chiaro di solidarietà nei confronti degli Stati Uniti, del suo popolo, ribadendo l'impegno a condurre insieme una lotta senza quartiere al terrorismo per ristabilire la legalità internazionale.

Certo sarà necessario, da parte degli Stati Uniti ed anche dell'Europa, riconsiderare il proprio atteggiamento nella ricerca di una equa e duratura soluzione al conflitto israelo-palestinese, poiché è senza dubbio da questo, dall'*escalation* della violenza, dal crescere dell'odio, del fanatismo religioso, che nasce il terrorismo. È la mancanza oggi di una prospettiva di pace, di un futuro giusto per le popolazioni dei paesi direttamente interessati, che è dietro l'animosità che si è creata. Ricordo, signor Presidente, che un anno fa o poco più tutti i Paesi arabi erano a favore del processo di pace, auspicavano che andasse avanti, che potesse essere portato a conclusione, e non possiamo dimenticare l'impegno personale che il Presidente Clinton aveva dispiegato per arrivare ad una tale soluzione. Oggi non c'è prospettiva di pace, non c'è una speranza per le popolazioni che sono oggetto, dall'una e dall'altra parte, di conflitto.

Anche il nostro Paese può essere esposto al rischio di atti terroristici; di qui la necessità di attivare, come ha fatto il Governo, i nostri servizi di sicurezza, lo stato di all'erta ed il rafforzamento della protezione e sicurezza delle nostre infrastrutture più sensibili all'interno del Paese e all'estero. Credo che il Parlamento dovrà ritornare a discutere e a dibattere di questa situazione al più presto, appena avremo disponibilità di maggiori elementi conoscitivi.

OCCHETTO (*Misto-LGU*). Signor Presidente, mi associo alle parole di orrore, di esecrazione ed anche alle espressioni di solidarietà che il presidente Contestabile e il vice presidente Fini hanno voluto esprimere in questa sede. Naturalmente la questione è di una gravità tale per cui credo sia molto difficile riuscire oggi a dare un'interpretazione compiuta degli avvenimenti, anche perché non è chiaro ancora chi è il nemico: sappiamo infatti che il nemico in senso generale è il terrorismo, ma non abbiamo una cognizione precisa delle motivazioni e del tipo di organizzazione che ha sprigionato un attacco di tale portata.

Peraltro, pur condividendo quanto è stato detto dal presidente Contestabile e dal vice presidente Fini circa l'opportunità di rinviare ad una seconda fase un'analisi più approfondita, ritengo sia giusto dare all'opinione pubblica un segnale, nel senso che la risposta non potrà essere solo, diciamo così, muscolare. Dico «solo», perché non c'è dubbio che vi sono risposte di carattere difensivo e organizzativo, e sono completamente d'accordo con le misure che il Governo ha sentito il dovere di assumere in questo momento così difficile; ma è chiaro che il mondo civile non avrà ragione di questa guerra nuova, misteriosa, alla quale non eravamo preparati, se contemporaneamente non inizia una analisi politica estremamente approfondita. Alcuni elementi sono stati sottolineati poco fa dal presidente Dini, e mi associo con quanto egli ha affermato; da parte mia vorrei ricordare due punti essenziali.

In primo luogo, mi sembra del tutto evidente la portata di quanto è avvenuto. Quando ieri ho visto le prime immagini dell'attentato ai due grattacieli, la situazione mi è apparsa subito gravissima. Poi ho visto il bombardamento del Pentagono: per cinquant'anni si è pensato che ciò sarebbe potuto avvenire nel contesto della guerra tra i due blocchi; invece un aereo sconosciuto è riuscito in quello che tanti anni di guerra fredda non erano riusciti a fare. Ebbene, ho avuto il senso, come tutti voi, del fatto che qualcosa è cambiato profondamente. Che cosa è cambiato? Dobbiamo sapere che siamo in ritardo, che dopo la fine della guerra tra i due blocchi nella nostra cultura politica ed anche difensiva c'è un ritardo spaventoso da parte di tutti. Se non colmiamo questo ritardo, che è culturale e politico, non potremo nemmeno affrontare il problema dal punto di vista militare, per usare questa espressione. Naturalmente ciò pone una questione rilevante, cioè come reimpostare la *global governance* dopo la fine dei due governi, quello di occidente e quello di oriente, che hanno diretto il mondo. Quei due governi non ci sono più, perché uno è crollato e quello che rimane del governo vincente non è sufficiente ad affrontare questo tema. Questo è il primo problema politico.

Il secondo punto sul quale vorrei fare delle osservazioni è il seguente: esiste un terrorismo endemico che è sempre legato ai movimenti di liberazione, alle guerriglie, ai movimenti partigiani; anch'esso è esecrabile, ma qui ci troviamo di fronte a qualcosa di diverso (e di ciò dobbiamo essere consapevoli) che però si serve delle ingiustizie endemiche. So che questa affermazione farà subito dire a qualcuno: tu giustifichi il terrorismo. Non è così, sia chiaro: nessuna parola di giustificazione, la nostra solidarietà piena agli Stati Uniti in questo momento deve essere ribadita e ferma. Dobbiamo sapere, però, che gli Stati Uniti d'America e noi tutti, perché siamo tutti nella stessa barca, vinceremo la battaglia contro questo nemico invisibile se a tale nemico toglieremo il pretesto per poter nuotare dentro un mare favorevole. Dobbiamo prosciugare quel mare, a partire dalla questione mediorientale. Da questo punto di vista, l'iniziativa politica diventa a mio avviso essenziale.

PALOMBO (AN). Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione quanto affermato dai colleghi, quindi voglio limitare il mio intervento soprattutto alla nostra situazione interna. Siamo tutti consapevoli che ogni nostra città può diventare un quartiere di New York. Io sono certo che ci sia anche chi ha gioito intimamente per il fatto che finalmente il nemico è stato colpito, ma mi auguro che queste persone si rendano conto e si chiedano dove può portare la criminale strada intrapresa dal terrorismo.

Noi stiamo vigilando sugli aeroporti, stiamo controllando gli aerei, stiamo mettendo in campo le Forze di polizia per un'azione di contrasto immediata, ma credo che se i terroristi decideranno di colpire non lo faranno di nuovo con i sistemi usati ieri. Ci sono altri metodi molto più efficaci e molto più pericolosi: l'uso di armi chimiche e batteriologiche. Basta una piccola quantità di sostanze batteriologiche immesse in un acquedotto per annientare un'intera città. Quindi, la guardia deve essere tenuta molto alta senza limitarsi a dei controlli che, con l'andare del tempo, sicuramente si affievolirebbero. Infatti, così accade: oggi c'è la tensione, poi intervengono altri fattori e ci si dimentica di vigilare.

È necessario pertanto fare in modo che i controlli di polizia siano riorganizzati, rivisti. Non si può procedere come si è fatto finora: occorre un'azione di riorganizzazione totale degli apparati di *intelligence* che, soprattutto nel nostro Paese, nell'ultimo periodo sono stati oggetto di continue critiche e sono stati demotivati nelle azioni che devono compiere per contrastare la criminalità. Quindi, occorre una riorganizzazione approfondita, affinché chi svolge servizio di *intelligence* lo faccia in maniera seria; non si può fare lavoro di *intelligence* con la paura di sbagliare, perché si cattura qualche terrorista, poi si finisce sui giornali e si viene criticati.

È necessario anche analizzare l'ambiente sociale che sostiene questi terroristi, perché questi ultimi possiedono necessariamente dei punti di appoggio. Nel nostro Paese abbiamo troppo tollerato talune frange che hanno inneggiato ed appoggiato il terrorismo. Dobbiamo colpire anche queste frange, non essendo più possibile continuare a chiudere gli occhi.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno detto che il mondo è cambiato. Ebbene, se il mondo è cambiato, dobbiamo cambiare anche noi nelle azioni di contrasto al terrorismo, che devono essere efficaci e serie. Non possiamo perderci dietro alle parole, ma vogliamo fatti concreti per far sì che chi viene ad operare in Italia non abbia appoggi. Dobbiamo fare terra bruciata (ha detto bene il collega Occhetto), bisogna togliere a questa gente la possibilità di avere sostegni. Questo possiamo farlo nel nostro territorio e se portiamo avanti un'azione del genere già potremo ritenerci soddisfatti per la tutela dei nostri cittadini.

SALVI (DS-U). Signor Presidente, innanzitutto mi associo alle parole del presidente Contestabile e dell'onorevole Fini. Esprimo la più piena solidarietà politica, civile ed umana verso gli Stati Uniti d'America e verso il popolo americano. Credo che quanto è accaduto debba indurre ad un'estrema fermezza contro il terrorismo, contro la violenza, contro ogni

forma di fanatismo ideologico e dobbiamo certamente difendere, nel modo che si valuterà più opportuno, la nostra sicurezza.

Voglio solo aggiungere un concetto. La nostra sicurezza si difende certamente con le misure preventive che dovranno essere adottate, ma si difende, con più ampio respiro, espandendo la civiltà democratica. La nostra sicurezza è indivisibile da quella del resto del mondo e la civiltà democratica si difende estendendola: estendendo i diritti democratici e civili, i diritti sociali, il benessere economico di cui noi godiamo.

Questo nuovo scenario internazionale, che ci manifesta con drammatica evidenza quanto accaduto ieri, che certamente cambia la storia del mondo, si inserisce in un conflitto non detto e non proclamato fra il Nord e il Sud del mondo. Questo è un grande tema che non può non essere affrontato. Se vogliamo sconfiggere il terrorismo (organizzato – intendiamoci – da centrali che devono essere individuate, colpite e punite), noi dobbiamo eliminare quella miniera di odio e di disperazione che si viene diffondendo nel mondo; un mondo che rischia di strutturarsi intorno ad un conflitto ingovernabile fra Nord e Sud.

Le misure di sicurezza ci vogliono, ma credo sarebbe illusorio ritenerle sufficienti alla nostra sicurezza. Abbiamo visto cosa è successo ieri: è stato colpito il Pentagono, sono stati colpiti obiettivi sensibili. A questo punto siamo tutti obiettivi sensibili. Alla minaccia di un terrorismo globale si deve rispondere prevenendo e risolvendo i conflitti. Dal presidente Contestabile, dal senatore Dini e da altri colleghi è stato fatto un richiamo alla questione mediorientale. La comunità internazionale tollera da troppo tempo quello che sta accadendo in Medio Oriente, dove si creano nuovi giacimenti di odio, di terrorismo e di fanatismo, perché c'è un gruppo rilevante – non si sa quanti sono, ma almeno sette-otto persone – di piloti altamente qualificati che scelgono di andare a morire.

Occorre, quindi, prevenire e risolvere i conflitti per eliminare questi giacimenti di odio e di terrorismo e, mentre riflettiamo sulle questioni più ravvicinate legate a tali avvenimenti, dobbiamo pensare – naturalmente non oggi, come ha detto giustamente l'onorevole Fini – ad una strategia di governo del mondo che sia in grado di sradicare le ragioni del terrorismo, dei conflitti e delle ingiustizie, perché da lì nascono quella disperazione e quel fanatismo che, finché avranno dimensioni di massa, non ci consentiranno di essere sicuri nella nostra civiltà democratica e ricca che credevamo protetta quando invece non lo è.

MANZELLA (*DS-U*). Signor Presidente, ringrazio i rappresentanti del Governo per le notizie tecniche che ci hanno fornito. E, sul piano tecnico, devo associarmi al rilievo qui già avanzato: i nostri Servizi, un tempo, erano i più attendibili e i più ascoltati in tutta l'area del Mediterraneo.

Si è detto: la pietà e l'orrore non hanno più parole. Ma forse le prime parole deve cominciare a dirle la politica. E la freddezza della politica sottolinea la insufficienza di una risposta, in termini di solidarietà e di aiuto, che sia solamente nazionale. Il grande problema che si è aperto – la vul-

nerabilità degli Stati Uniti – richiede una risposta europea, richiede una risposta regionale multistatale. Per questo il migliore aiuto che possiamo dare agli Stati Uniti è quello di rafforzare l'identità politica internazionale e la coesione interna dell'Unione europea.

Ecco perché anche noi italiani dobbiamo opporci a quella miopia prossima alla cecità che vede diffondersi tra di noi un certo antieuropeismo strisciante. Addirittura qualcuno riscopre l'appello al concetto di sovranità nazionale. Ma questa – la Costituzione ce lo dice – all'interno dell'Unione europea, si garantisce con l'inflessibile difesa della *par condicio* con gli altri Stati. Comunque, su questo argomento, la recente intervista del ministro Ruggiero ha fornito, per conto del Governo, rassicurazioni.

Risposta europea, dunque, in piena identità di politica estera e di difesa. Perché sta cambiando forse lo stesso concetto di difesa europea. Tutti gli osservatori internazionali hanno notato con grande interesse il recente incontro Putin-Sharon. Si profila un diverso rapporto Stati Uniti-Russia. E questo significa che il rapporto NATO-Difesa europea-Russia dovrà porsi in altri termini. Per quanto riguarda, poi, il Medio Oriente, ci siamo già politicamente con l'Alto commissario Solana. Ma probabilmente ci dovremmo essere anche militarmente come forza di interposizione armistiziale. È una ipotesi prima avanzata, poi rifiutata. Ora si è fatta più vicina.

Credo insomma che il nostro Paese debba comprendere a fondo la portata storica di questo evento, vivendo con gli altri europei senza rinchiusersi nell'orticello di casa. La sovranità nazionale si tutela stando al centro degli eventi e non subendoli.

MALABARBA (*Misto-RC*). A nome del Partito di Rifondazione Comunista rinnovo il cordoglio per le vittime di questa immane tragedia, già espresso dalla direzione del nostro partito nella giornata di ieri nonché il pieno sostegno a tutte le iniziative umanitarie e di solidarietà con il popolo degli Stati Uniti, Paese così duramente colpito.

Non voglio evidenziare in questa sede elementi specifici di analisi politica. Per questo chiedo però, nella misura del possibile, la più rapida convocazione di un dibattito in Assemblea sulla questione: l'*escalation* della guerra, che non è venuta meno dopo la fine dello scontro tra i blocchi, deve essere arrestata. Credo occorra un serio ripensamento sulle politiche di intervento militare fino ad oggi attuate. Episodi criminali come quello di ieri, che poche analogie hanno nella storia data l'effertezza inaudita dell'attentato, possono essere più facilmente arginabili solamente in un clima di pacificazione, l'unico che può consentire la soluzione dei contrasti esistenti nel mondo.

Non sarà certo con il semplice rafforzamento delle misure anti-terrorismo, o più gravemente con una preventiva quanto generica criminalizzazione di culture millenarie, che il problema potrà essere affrontato; anzi, così facendo, credo si ottenga esattamente il contrario perché ciò non farà altro che stimolare le frange più fanatiche.

Gli Stati Uniti probabilmente dispongono del sistema di sicurezza più sofisticato del mondo ma queste misure non sono state sufficienti ad im-

pedire la tragedia. Credo quindi sia su un altro versante che dobbiamo agire in modo prioritario. Mi chiedo che senso abbia proporre la riunione di organismi quali la NATO e magari, come ha sollecitato il senatore Cosiga stamani, chiedere di tenere in Italia un altro G8 sul terrorismo, invece di convocare urgentemente il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Chiedo pertanto al Vice Presidente del Consiglio, qui con noi, se non venga presa in considerazione da parte del nostro Governo anche quest'ultima possibilità che sembrerebbe la più logica e autorevole.

ANGIUS (*DS-U*). Colgo anch'io l'occasione per ringraziare i presidenti Contestabile e Provera per la convocazione di questa seduta ed il Governo per essere stato così presente e sollecito.

Come i colleghi, anch'io penso che ci troviamo di fronte ad un evento di portata unica, un evento storico che cambia la storia, un fatto che avrà conseguenze enormi sugli equilibri mondiali, sull'agire dei grandi Paesi democratici.

Se con uno sforzo di cautela e di analisi e, comunque, con la modestia della riflessione critica dell'approccio iniziale vogliamo cercare una prova, dare luogo a qualche tentativo di ipotesi, dobbiamo considerare – lo stiamo toccando in queste ore con mano – il cambiamento del mondo in una direzione politicamente sempre più precisa. Al di là della doverosa, giusta e sentita solidarietà al Governo e al popolo americano, è opportuno ricordare che – come hanno detto alcuni colleghi che mi hanno preceduto – il mondo prima era governato sulla base della antinomia Est-Ovest: Paesi democratici da una parte, una dittatura dall'altra. Oggi vi è il rischio di una ingovernabilità per effetto del conflitto Nord-Sud del mondo. Dobbiamo chiamare le cose con il loro nome: Paesi ricchi, sempre più ricchi, da una parte e Paesi poveri, sempre più poveri, dall'altra. È da tale squilibrio che nasce il rischio ed il pericolo per la civiltà e le democrazie: si colpiscono le Twin Towers ma l'obiettivo poteva essere la Torre di Londra, la Tour Eiffel, la Porta di Brandeburgo, il Colosseo. Ciò che dobbiamo capire è che siamo noi tutti ad essere colpiti. Dobbiamo quindi capire perché questo avviene: chi governa il mondo dopo il crollo dei muri? Chi lo sta governando?

Le grandi democrazie, i nostri Paesi non possono vivere nel pericolo di una militarizzazione costante, di uno stato d'assedio permanente, poiché la situazione rischia di essere tale.

Rischia di essere tale soprattutto se non compiamo uno sforzo politico nuovo, teso ad estirpare quell'odio e quel fanatismo di cui abbiamo parlato, derivanti dai fondamentalismi e non solo da quello islamico, certamente pericoloso, ma anche da altri.

Lo sforzo consiste nel prevenire le ragioni del conflitto, non solo nel reprimerne gli effetti; sarebbe in tal caso solo una corsa ad inseguire la repressione, ciò che – intendiamoci – comunque va fatto. La violenza e il terrorismo vanno repressi quando si manifestano ma devono essere anche prevenuti con la politica, non con le prove muscolari a cui giustamente il collega Occhetto faceva riferimento. È opportuno quindi rilanciare

ciare le ragioni della politica. L'avverto come un'esigenza nostra, di tutte le forze democratiche e dei grandi Paesi democratici.

Per questo è importante che l'azione del Governo italiano – è infatti decisiva la risposta che si dà al terrorismo – di fronte ad un atto come quello di ieri si inserisca in una possibile azione comune europea. È altresì importante che l'Europa intera faccia sentire il senso profondo della vicinanza al popolo, nonché al Governo americano perché intravedo anche il rischio – voglio manifestare tale mio timore esplicitamente – che a ciò che è avvenuto ieri possa essere data una risposta esclusivamente militare o repressiva che, non cogliendo il salto fatto con ciò che ieri è accaduto a Manhattan, continui a gestire questa vicenda, di portata storica, soltanto in tale maniera. Dobbiamo invece capire – non al fine di giustificarle – le ragioni e le motivazioni di fondo al fine di contrastarle. Temo che se non si compirà questo sforzo da parte nostra e oltre Atlantico, la risposta finirà per essere sbagliata.

Poco fa il collega Salvi sottolineava un aspetto molto importante: la sicurezza è per noi un concetto indivisibile; bisogna, cioè, fare in modo di essere sicuri a Manhattan, come nel Golan o a Baghdad. La sicurezza è un concetto indivisibile. Dobbiamo pertanto affermare un concetto globale di sicurezza; attraverso l'azione e l'iniziativa politica dobbiamo affermare la necessità, sottolineandola, di un governo mondiale diverso da quello che stiamo vivendo.

A mio avviso, se anche il nostro Paese riuscisse a dare un contributo in questa direzione, che – come i colleghi possono capire – punta a contrastare alle radici (ripeto, a contrastare alle radici) il fenomeno del terrorismo, eliminando quel brodo di coltura di cui altri intervenuti hanno parlato, se riuscissimo in questo credo che faremmo un passo importante e significativo.

Il Governo ha compiuto atti che vanno in questa direzione; ne prendo atto. Ritengo che dobbiamo attenerci a quelle giuste linee di cui, per esempio, il Ministro degli affari esteri ha parlato in queste ore. Con coerenza, agli amici americani dovremmo esprimere con sincerità, come fanno gli amici, anche le riserve su alcune azioni o talune valutazioni che dal nostro punto di vista dovessimo ritenere non giuste. Così si aiutano gli amici, i Paesi amici: non li si aiuta assecondandone, quando si ritengono tali, scelte o risposte che possono essere sbagliate. Così si aiutano gli amici, anche con questo senso di vicinanza.

La comune azione europea è fondamentale e molto importante anche sotto questo aspetto che ho cercato sommariamente di esprimere.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Signor Presidente, ieri centinaia di milioni di americani hanno assistito in diretta alla più grande umiliazione della loro storia politica e istituzionale. La differenza con l'attacco a Pearl Harbour consiste nel fatto che quell'avvenimento accadde lontano dai centri politici e dalla vita sociale americani.

Ieri le immagini dell'attacco al cuore – come è stato detto – di una delle città più importanti del mondo, della città simbolo degli Stati Uniti, e

soprattutto l'attacco a Washington, la capitale della Federazione, hanno portato nelle case degli americani quel sentimento di disagio che si prova sempre quando il grado di umiliazione supera il livello di guardia. Un Paese che si credeva onnipotente e si pensava inattaccabile si è visto colpire nel cuore della propria esistenza istituzionale e politica.

Nessuno sa quali conseguenze produrrà sulla psicologia di un popolo complesso come quello americano il fatto accaduto ieri. Nessuno sa quali conseguenze potrà avere quello che si può tranquillamente definire l'«8 settembre» dei servizi segreti di tutto il mondo. Per organizzare il colpo di ieri hanno lavorato centinaia di persone e in questo caso l'aspetto più semplice, paradossalmente, è stata la ricerca dei *kamikaze*. Infatti, quando il fanatismo arriva ai livelli che conosciamo scegliere 50 uomini motivati non è un compito impossibile in un'area grande come quella del Medio Oriente. Ma farli diventare piloti, inserirli nel cuore degli aeroporti degli Stati Uniti, farli salire sugli aerei, scegliere le rotte, addestrarli facendoli diventare talmente bravi da poter guidare un Boeing con la stessa maneggevolezza con cui si manovra un caccia, cosa che potrebbe essere impossibile per molti piloti di linea che svolgono abitualmente questo mestiere, significa che l'«8 settembre» dei servizi dovrebbe farci riflettere anche su quanto accaduto a Genova, sulle tante sciocchezze che abbiamo detto su quegli avvenimenti. A Genova è risultata qualche carenza dei servizi segreti italiani, ma non c'è paragone con quanto accaduto ieri nel cuore dell'impero del mondo.

Esiste il problema del nostro ruolo. Certamente c'è solidarietà: ci mancherebbe pure che esistessero differenze nel Parlamento italiano! Spero quindi che non si usi la formula *bipartisan* (che ho già cominciato a sentire), di cui ormai si abusa nel nostro dibattito parlamentare. Tale espressione viene infatti utilizzata quando due parti convergono partendo da due punti di vista diversi, ma poiché siamo di fronte ad un atto di guerra io non vedo punti di vista diversi.

Capisco che la formula retorica avrebbe potuto prestarsi a un po' di ironia ma sarei stato felice se ieri il presidente Ciampi, parlando in televisione, avesse usato quella che io considero la più bella espressione pronunciata da un Presidente americano, il presidente Kennedy, il quale, in giro per il mondo, davanti al muro di Berlino disse: «*Ich bin ein Berliner*», «Io sono berlinese». Se ieri il presidente Ciampi avesse detto: «Io sono americano», avrei sentito molto forte la consonanza di sentimenti con il Presidente della Repubblica.

Credo che questo sia il messaggio politico che deve emergere anche dalla discussione parlamentare. Quando poi potremo svolgere un dibattito in Aula affronteremo anche i nodi politici della situazione: il ruolo che ha avuto in tale *escalation* la passeggiata di Sharon sulla Spianata delle Moschee; la decisione dei laburisti israeliani di non candidare Peres alla Presidenza della Repubblica perché troppo politico, chiudendo la valvola dell'autorevolezza di uno dei pochi uomini di pace di quel Paese; le nostre responsabilità nell'indebolimento del ruolo di Arafat, l'uomo che per quarant'anni è stato il profeta di una rivoluzione che avrebbe dovuto portare

all'indipendenza della Palestina e che è diventato improvvisamente un re senza corona e ora anche senza scorta, esposto com'è ai guai di una situazione politica che rischia di diventare ingovernabile anche per quella parte del mondo.

SERVELLO (AN). Avrà pure qualche responsabilità!

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Certamente ha qualche responsabilità. Senatore Servello, chiunque esercita responsabilità ha responsabilità e Arafat ne ha di gravissime. Bisogna parlare di tutte le responsabilità, così come bisogna parlare di due gravi responsabilità nostre, italiane, occidentali. Abbiamo infatti lasciato che nei Balcani crescesse la più potente formazione criminale della storia del mondo. Non so se Bin Laden abbia tanti soldi ma, come è stato detto ieri sera in televisione, non li usa ormai da tempo; i suoi soldi li ha già spesi con una vita molto allegra quando era giovane e adesso usa finanziamenti che provengono da varie parti.

Voi sapete che nei Balcani la crisi del comunismo jugoslavo ha prodotto non solo la distruzione dello Stato jugoslavo ma anche del suo apparato burocratico, militare, amministrativo e dei servizi, metà dei quali si sono riciclati nella criminalità organizzata e stanno lavorando sui quattro filoni criminali che ogni anno rendono migliaia di miliardi: traffico di sigarette, di armi, di droga e di esseri umani. Armi, missili, materiale fissile sequestrati da brillanti operazioni della Polizia, dei Carabinieri e della Guardia di finanza in Italia provengono da quello Stato. L'Occidente ha fatto finta di non vedere; ha giustamente pensato che esisteva un problema Milosevic ma non si è accorto che nel cuore dell'Europa c'è ormai una fabbrica criminale capace di destabilizzare tutto.

Da ultimo, mi piacerebbe che questa fosse una grande occasione anche per la politica italiana, perché sempre le crisi possono rappresentare una grande occasione. Presidente Fini, ho colto un segnale importante emerso nei giorni scorsi, quando sembrava che il Governo israeliano accettasse una sua visita. Considero questo un dato importantissimo per la politica italiana perché fa parte del processo di normalizzazione del ruolo della destra e del centro-destra nel nostro Paese, un grande problema per il nostro Stato. So che usare il termine «normalizzazione» può infastidire perché nessuno si considera «anormale»; allora lo giro e dico che questo processo di normalizzazione della destra può essere una grande occasione per un processo di «normalizzazione» di ciò che è stata e ciò che è la sinistra di questo Paese, perché questi processi hanno sempre una loro specularità.

Sono dell'opinione che occorre lavorare perché questo viaggio si faccia e perché rappresenti la fine, anche per questa strada, di quel percorso cominciato a Fiuggi e che considero un pezzo dell'arricchimento democratico del nostro Paese.

CONSOLO (AN). Qual è il nesso, senatore, tra l'ordine del giorno ed il congresso di Fiuggi?

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Se ha un po' di pazienza glielo spiego a parte, perché penso sia giusto convocare due distinte riunioni, una per tutti ed una solo per lei.

Quello che volevo dire è che circostanze come queste, usate in modo intelligente dalla politica italiana, possono produrre effetti importanti anche per la nostra capacità di essere classe dirigente. Non basta, infatti, dire al Paese che siamo dalla parte giusta, ma anche che stiamo lavorando perché questa parte possa svolgere bene il proprio per le responsabilità internazionali che ha l'Italia.

PRESIDENTE. Se mi è concessa, una volta tanto, una parola di commento, credo che una tragedia come questa debba essere per l'Occidente l'occasione per ripensare la questione mediorientale. Tale ripensamento deve partire dai diritti, che sono indiscutibili, dello Stato di Israele, ma deve anche tenere conto, in misura magari più rilevante che non in passato, dei diritti del popolo palestinese.

Solo in questa maniera – parlo a titolo personale – si potrà avviare a soluzione la questione mediorientale, ripeto, tenendo in conto i diritti indiscutibili dello Stato di Israele.

ANDREOTTI (*Aut*). Data la natura della nostra riunione, in un certo senso preliminare, mi limiterò ad enunciare alcune questioni rinviandone lo svolgimento ad altra occasione.

Il punto più delicato è riuscire a dare al popolo americano la sensazione di una effettiva partecipazione alla sua angoscia in questo momento e, nello stesso tempo, influire per quanto possibile perché si evitino reazioni emotive ed indiscriminate seguendo linee che qualche volta non hanno aiutato a risolvere dei problemi.

Certamente, finché non verrà fatta più luce sull'avvenimento e sulla sua preparazione, è possibile fare una serie di ipotesi ma non di più, riesaminando anche quanto è accaduto negli ultimi giorni: l'attentato di cui è stato oggetto nei giorni scorsi il presunto *leader* dell'opposizione ai talebani, quello che è accaduto a Durban con una conferenza assolutamente non preparata, che non doveva essere fatta perché non era difficile prevedere che non sarebbe arrivata ad una conclusione e in cui sono stati citati temi non privi di una certa retorica (andare a vedere se era giusto o no aver preso i negri e averli portati in America alcuni secoli fa, come se non ci fossero problemi più urgenti) e ancora quello che è accaduto nelle borse non è estraneo al quadro di un neocapitalismo di cui si sta definendo il peso. Una volta il capitalismo era legato alla proprietà fondiaria e poi a realtà di carattere industriale; adesso in gran parte esso è legato a movimenti di capitale, per cui veramente si possono sconvolgere le borse di tutto l'Oriente attraverso il *computer* di un signore che non ha nemmeno un dipendente per cui pagare le assicurazioni sociali.

In secondo luogo sono d'accordo sull'evidenziare le realtà profondamente disagiate del Sud del mondo, così diverso dal Nord. A tutto questo fa malissimo la retorica delle riunioni, anche del G7 o del G8. Penso, tra

l'altro, che quella sia una formula superata, perché non è possibile avere un centro direttivo nel mondo nel quale non sono presenti (o lo sono eventualmente solo come invitati) tutta l'Africa, l'America latina, la Cina e l'India. Anche queste sono problematiche a cui dobbiamo ripensare.

Però dobbiamo stare pure attenti, perché in una parte dell'opinione pubblica americana, e non solo americana, si confonde il divario Nord-Sud con un confronto tra cristiani e islamici. Badate che questa è una delle ragioni della degenerazione, anche culturale, che si rischia di creare.

Un ultimo accenno con riguardo all'Europa. Ritengo che la proposta che dovrebbe venire dall'Europa in questo momento è un auspicio che le Nazioni Unite riassumano il proprio ruolo effettivo, non tanto con il Consiglio di sicurezza ma, per esempio, facendo in modo che l'Assemblea generale sia impegnata su una diagnosi di quei quattro o cinque punti caldi che stanno incancrendo la situazione, che ci portiamo dietro e su cui non si riflette, ma che sono gravi. Per esempio, il fatto che un Paese europeo partecipi ai bombardamenti nell'Iraq a me sembra non corretto e, tra l'altro, lo ritengo illegittimo dal punto di vista del diritto internazionale. E stiamo attenti oggi a mettere l'accento solo sul problema palestinese, perché questo significherebbe intanto dare, senza volerlo, quasi una pista interpretativa che nessuno ci autorizza a dare. Inoltre – lo ricordavamo pochi giorni fa nelle Commissioni riunite – il problema del Medio Oriente non è solo quello palestinese: esiste un problema siriano, esiste un Golan occupato, non esiste ancora una definizione dei rapporti tra Israele e Libano. Tutti questi elementi non possono non essere presi in considerazione.

È delicatissimo fare queste considerazioni oggi, sembra quasi che uno voglia aggirare il problema di fondo, ma non è così. C'è qualche cosa che non quadra e tutte le volte che si è cercato di trovare una soluzione e si è ritenuto di averla trovata poi non è stato così. Basti pensare alla situazione nella post-Jugoslavia. Noi abbiamo esaltato gli accordi di Dayton – fra l'altro un certo Milosevic ha firmato quegli accordi, non era un omonimo – ma in fondo cosa prevedevano? Che alcune centinaia di migliaia di serbi avevano il diritto di ritornare nella Krajina e nella Slavonia, ma nemmeno uno ha avuto tale possibilità. Non dico poi del Kosovo, una delle più grosse sconfitte subite, perché è vero che non c'è più la pulizia etnica, ma questo accade perché i serbi sono in parte scomparsi perché hanno trovato – mi auguro – una vita migliore o sono rifugiati.

Forse sarà bene, certamente non nella calda emozione di una giornata che sussegue a quella tremenda di ieri, farsi carico di tutto questo e abituare anche la nostra opinione pubblica a guardare questi problemi, non per demonizzarli, compreso uno, che vorrei ricordare con nostalgia a conclusione del mio intervento.

C'è stato un periodo della collaborazione migliore Reagan-Gorbaciov, e in parte anche Bush-Gorbaciov, nel quale si abbinò al problema del disarmo, arrivando al risultato del dimezzamento del numero degli arsenali nucleari, quello dei diritti umani. Mi riferisco al momento in cui per la prima volta Gorbaciov accettò, addirittura per iscritto, delle modifiche

al codice penale sovietico in materia di diritti umani. Si trattava di un certo clima. Poi vi fu la liberazione del Kuwait e si pose il grande problema di diminuire gli armamenti. Ora invece sta accadendo tutto il contrario. Oggi in verità è l'industria militare che condiziona in un certo senso tutto il mondo e perfino lo sviluppo economico, come purtroppo è stato dimostrato. Chi leggerà l'ultimo libro di Giuseppe Guarino potrà rilevare delle tabelle a questo riguardo che sono allucinanti.

SEMERARO (AN). Rivolgo un ringraziamento ai Presidenti delle due Commissioni, per la sensibilità dimostrata, e ai rappresentanti del Governo, non soltanto per le informazioni che ci hanno reso questa mattina ma anche per l'intervento che obiettivamente credo debba essere considerato tempestivo ed incisivo.

Quello che si è verificato ieri è decisamente un evento quanto mai sconvolgente. Si tratta di un evento sconvolgente verificatosi per la prima volta nella nostra storia, un evento che certamente comporterà conseguenze molto rilevanti sia di carattere politico che economico.

Non voglio svolgere considerazioni di carattere politico; ho seguito molto attentamente ciò che si è detto e discusso fino a questo momento. Le varie teorie, affermazioni e congetture esposte sono tutte – per l'amor di Dio – accettabili, discutibili e tutte possono dare luogo a valutazioni serie ed opportune. Intendo, però, fare alcune considerazioni dalle quali emerge una grande preoccupazione.

Si è verificato un evento che ha comportato la morte immediata di circa 20.000 persone. Si tratta di 20.000 persone per nulla responsabili, o in gran parte non responsabili delle vicende politiche del popolo statunitense, tutte ignare di quello che si stava verificando.

Ciò che è più sconvolgente è che l'evento è stato studiato, preparato e realizzato per avere conseguenze così nefaste. Mi spiego. Non è pensabile che due aerei, che ad una certa velocità vadano a scontrarsi contro due edifici che in quel momento ospitano un numero molto elevato di persone, possano creare conseguenze meno gravi di quelle che si sono verificate ieri. Quindi, mi chiedo quali possano essere le cause politiche capaci di determinare un evento così nefasto. Ci troviamo di fronte alle conseguenze tipiche di una grande guerra. Giustamente questa mattina il Ministro dell'interno ha fatto riferimento alla guerra di secessione americana: neanche in quella occasione si sono registrate tante vittime come quelle causate dall'evento di ieri.

Pertanto, ancor prima di andare alla ricerca delle cause politiche, credo ci si debba adoperare per eliminare la cultura della violenza e del terrorismo, che si riscontra ovunque. Credo ci si debba impegnare per evitare ogni forma di fanatismo religioso ed ideologico. Le cause politiche – è ciò che mi preoccupa – potranno essere affrontate e risolte, pur con tutte le difficoltà; rimane sempre però il problema di verificare se per caso non sorga un altro fenomeno di fanatismo capace di produrre simili o più gravi conseguenze. Ci si deve impegnare per combattere questa cultura che non si riscontra solo nel Medio Oriente, ma un po' dappertutto, una cultura che

si manifesta talvolta in forme minori, ma che esprime sempre ugualmente violenza e terrore e che quindi è da combattere in ogni caso.

Da qui scaturisce l'impegno forte di questo Governo – sono certo che ne sarà capace – di affrontare doverosamente questioni di tal genere, come l'altro impegno, ugualmente forte, di essere particolarmente attento per le possibili conseguenze dell'evento verificatosi ieri, che potranno interessare anche il nostro territorio. In particolare, bisogna restare molto attenti a che gli Stati Uniti non vengano sopraffatti dall'emozione, il che potrebbe non far tenere bene in conto la situazione.

Aggiungo che è necessario un lungo, laborioso ed approfondito dibattito che siamo pronti e desiderosi di affrontare. Ma il nostro impegno, quello per cui desideriamo batterci tutti, è – a mio avviso – che la cultura della violenza cessi in maniera definitiva.

PIANETTA (*FI*). Signori Presidenti, signor Vice Presidente del Consiglio, mi associo a quanto è stato espresso dal Governo, all'orrore e allo sgomento per l'infame ed immondo attentato che ha colpito gli Stati Uniti d'America, ma credo tutto l'Occidente. Quindi, tutta la solidarietà va al popolo ed al Governo degli Stati Uniti d'America, una forte solidarietà sia come sentimento che come espressione di azioni politiche ed operative cui si dovrà dare concreto seguito.

È necessaria una condanna inequivocabile del terrorismo. Si tratta di un infame ed immondo attentato contro gli USA e contro l'Occidente tutto, che rimane sconcertato e sgomento per un fatto che fa riflettere e che cambia molto anche il nostro modo di pensare e di agire.

In questa nostra riunione preliminare in merito ad un argomento di così ampia portata voglio esprimere alcuni concetti. Potranno distruggere, potranno uccidere cittadini inermi sottraendoli alle loro famiglie e alle loro speranze; potranno distruggere e devastare palazzi e simboli della nostra vita e della nostra civiltà. Tuttavia, credo non potranno mai distruggere lo spirito e l'essenza dell'Occidente, la libertà e la democrazia. Questo è il grande convincimento, un convincimento non di oggi, che ha sempre visto nel solido rapporto occidentale, nel rapporto euro-atlantico il grande punto di riferimento. Si tratta di un Occidente che deve rafforzarsi, che deve consolidarsi attraverso l'azione politica non per chiudersi in se stesso, ma per essere una grande area di pace, di stabilità e di sicurezza per se medesimo e per tutto il mondo. Un mondo che, come è stato detto, ha bisogno di ridurre gli squilibri economici e sociali: questi divari, oltre a non essere accettabili per l'umana dignità, possono anche alimentare (è stato ribadito) azioni inaccettabili.

Ma queste considerazioni non possono rappresentare un elemento teso ad indebolire dall'interno la nostra area occidentale e quindi dobbiamo evidenziare e rifuggire ogni e qualsiasi strumentalizzazione dall'interno che vada in questo senso: anche recentemente abbiamo avuto esempi in merito.

Dobbiamo essere molto chiari in queste considerazioni generali ed evitare posizioni equivoche, che forse ci hanno caratterizzato per troppo

tempo. Questa è una riunione preliminare, ma dobbiamo approfondire questi temi perché, come è stato detto, l'11 settembre purtroppo si è verificato un evento tragico, immondo, che deve fornirci elementi per riflettere, ma anche per rafforzare la nostra identità occidentale. Credo che il nostro Paese potrà fornire un importante contributo in questo senso.

TIRELLI (*LNP*). Signor Presidente, il nostro movimento si associa a tutto quanto è stato detto, alla considerazione per le vittime e a tutte le altre parole (non definiamole di circostanza) che abbiamo sentito, che rappresentano un segno di affetto. Vorremmo essere, però, un po' più pratici. È evidente che la situazione va affrontata in due tempi: nel breve ed immediato e nel medio periodo.

Nel breve ed immediato dobbiamo cercare di prevenire questo tipo di azioni. Mi riferisco naturalmente ai sistemi di *intelligence*, perché non vedo cos'altro possa risultare utile: la repressione avviene sempre *a posteriori*. Parlando di sistemi di *intelligence*, non intendo riferirmi solo ai tradizionali servizi segreti come vengono intesi comunemente, ma soprattutto grandi sistemi planetari di controllo delle comunicazioni. Sappiamo che esistono tali sistemi di controllo. Non penso che gli attentatori o chiunque sia coinvolto in questa azione abbia usato dei piccioni viaggiatori per comunicare: sappiamo che qualsiasi tipo di comunicazione può venire utilizzato. Mi riferisco, insomma, al sistema Echelon e agli altri sottosistemi esistenti a livello europeo. Perché questi sistemi non hanno funzionato? È un altro fallimento cui abbiamo assistito in questa occasione.

Non ho la presunzione di conoscere il sistema, ma avendolo studiato insieme al senatore Villone per un'inchiesta parlamentare, mi chiedo perché tutte le stazioni di ascolto di Echelon (in Australia, in Gran Bretagna, in Nuova Zelanda, in Canada e negli Stati Uniti stessi) non abbiano registrato comunicazioni che portassero non a conoscere, ma almeno a sospettare un simile attentato. Chiedo al Governo di interpellare al riguardo i nostri apparati che sono in contatto con il sistema di controllo delle comunicazioni. La risposta potrebbe essere che Echelon e gli altri sistemi sono stati usati molte volte per motivi che non hanno a che vedere con la sicurezza. È evidente che, se non è stato ascoltato niente di utile per prevenire quanto avvenuto, negli algoritmi di ricerca di Echelon non erano previste parole chiave utili ai fini di un controllo della situazione con riferimento al terrorismo, e più in particolare a questo tipo di terrorismo. Mi spiego meglio. Fino a che questi sistemi di comunicazione e questi algoritmi di ricerca saranno indirizzati contro gli avversari politici o utilizzati per guerre commerciali, per favorire l'una o l'altra parte, non raggiungeremo i risultati che invece qui ci auguriamo vengano raggiunti per la salvaguardia delle vite umane e del nostro sistema sociale.

Rispetto al medio periodo abbiamo sentito qualificati esponenti di tutte le parti politiche esprimere i loro convincimenti. Non ho soluzioni da proporre: le proporrà ad un livello politico più alto il nostro movimento. Mi limito però a svolgere due considerazioni. Nei giorni scorsi si è svolta a Durban la conferenza sul razzismo. L'opinione pubblica ne

è uscita con il convincimento o comunque con la conoscenza del fatto che gli unici due sistemi razzisti del mondo sono quello sionista e quello americano. Penso che questo tipo di impostazione dia purtroppo una copertura ideologica ad atti di terrorismo, non considerando che il sionismo – se di razzismo si può parlare, e in merito naturalmente ognuno ha idee diverse – è rivolto pressoché al proprio interno, cioè alla popolazione palestinese (e su questo non esprimo valutazioni), mentre l'integralismo islamico o comunque parte dell'Islam sono rivolti verso l'Occidente come sistema, cioè non solo verso obiettivi particolari, ma contro l'intero sistema occidentale. Questi sono aspetti da tenere in considerazione. Quando usiamo delle idee o comunque delle ideologie a difesa dell'una o dell'altra parte si possono innescare meccanismi di copertura che dal nostro punto di vista non sono legittimi come, per tornare al nostro piccolo, non ci sembra legittimo – mentre risulta legittimante – sostenere chi lancia le *molotov* contro chi ha il compito di garantire la sicurezza del Paese.

FORLANI (*CCD-CDU: BF*). Signor Presidente, naturalmente anche il nostro Gruppo si associa alla solidarietà nei confronti del popolo e del Governo degli Stati Uniti. Si tratta di un atto terroristico senza precedenti, un atto di guerra, emblematico di una condizione del mondo e della pace che ormai da molti anni viene paventata e ventilata da più parti, anche se con livelli alterni di attenzione da parte dell'opinione pubblica occidentale: la condizione che ipotizza che il terrorismo internazionale sia ormai la nuova vera frontiera della pace del mondo. Parlo di terrorismo e non di fondamentalismo islamico, non a caso. Per abitudine e per costume tendo a non attribuire responsabilità fino a che non sono state accertate. In base ai dati che ci offre oggi il Governo e dalle informazioni che pervengono dai *media* qui siamo in presenza di una situazione in cui il nemico non è ancora identificato: è un nemico invisibile. Anche questo è un elemento di novità rispetto a vicende belliche del passato, che rende naturalmente più complicata un'analisi politica. Però da più parti gli osservatori, i commenti e le sollecitazioni tendono a formulare ipotesi che si orientano verso il fondamentalismo islamico per le modalità dell'attentato, per il contesto in cui si svolge, per alcuni precedenti e per recenti dichiarazioni.

Quando si verificano simili episodi, nell'insieme delle emozioni, delle dichiarazioni, delle condanne, nell'alternarsi delle informazioni, spesso alcuni dati che secondo me appaiono di maggiore contributo ad una ricostruzione emergono momentaneamente e poi in qualche modo vengono sommersi. Ieri uno dei telegiornali della RAI ha dato la notizia di una sorta di intervista che sarebbe stata concessa nei giorni scorsi da Osama Bin Laden ad un giornalista (mi pare inglese) in cui, appunto, si preannunciava un atto molto grave nei confronti degli Stati Uniti, per punirli. Ricordiamo i tanti precedenti di questi anni. Gli attentati di tre anni fa contro due ambasciate degli Stati Uniti in Africa; anche in quel caso le ipotesi si concentravano soprattutto sull'organizzazione di Osama Bin Laden. La distruzione dei Buddha giganteschi in Afghanistan nei mesi scorsi:

l'Afghanistan è il Paese che ospita questo capo terrorista e anche qui, quando si parla del rispetto di tradizioni religiose millenarie, occorrerebbe pretendere che tale rispetto abbia caratteri di reciprocità. Infine, i nuovi sviluppi e l'inasprimento del conflitto tra governo israeliano ed organizzazioni palestinesi, giunto ad una spirale di cui veramente ormai non si intravede la fine, con violenze ripetute, direi quasi scientifiche per le modalità e la ripetitività con cui si verificano in questi giorni i vari attentati e le stragi.

Ricordo ancora l'attentato in Egitto, qualche anno fa, nei confronti di turisti, anch'esso molto grave; le turbolenze algerine, nonostante gli sforzi del governo di quel Paese; il conflitto tra l'Unione indiana e la Repubblica del Pakistan, due Paesi che dispongono di armi atomiche, per il dominio sul Kashmir, e le ipotesi, sempre più accreditate, di una localizzazione di centrali quanto meno ideologiche, se non operative, del fondamentalismo islamico a Teheran e Khartoum, presso due governi ispirati a questo tipo di ideologie; l'odio ormai cronico che pervade l'Iraq, almeno per quanto riguarda i suoi gruppi dirigenti, nei confronti degli Stati Uniti, anche a causa del prolungarsi dell'embargo.

Ho voluto evidenziare queste aree di crisi, questi focolai, queste condizioni di tensione che ormai necessariamente, per quella che è l'evoluzione del mondo, producono effetti globali, al fine di sollecitare una più forte azione di pressione diplomatica da parte dei governi dell'Occidente, soprattutto delle organizzazioni sovranazionali, in primo luogo l'Unione europea. Già c'è un esempio di efficacia operativa di un'azione comune di politica estera dell'Europa e della NATO in Macedonia, per quanto riguarda il disarmo dell'UCK e dei guerriglieri albanesi. Credo che, anche in vista di un allargamento del Patto Atlantico in Europa, siano maturi i tempi per un'azione più incisiva delle organizzazioni sovranazionali sul piano diplomatico nelle aree critiche e, devo aggiungere, per una pressione su eventuali connivenze, in alcuni Paesi, con i movimenti eversivi e terroristici.

Condivido quanto è stato sottolineato soprattutto dai colleghi della sinistra, vale a dire l'esigenza che non vi sia una risposta in termini punitivi, militari, repressivi, una risposta meramente brutale, che non tenga conto dei problemi sociali, storici, di squilibrio economico su cui si innescano queste vicende. Ma è certo che su alcune centrali che anche a livello governativo possano essere sospettate di connivenza con certi atti occorre ipotizzare forme di pressione più forti da parte della diplomazia occidentale.

GUBETTI (*FI*). Signor Presidente, onorevole Vice Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, i tragici fatti di ieri non sono un evento concluso, purtroppo sono soltanto un inizio, l'inizio di una vera e propria guerra, anche se non formalmente dichiarata, nella quale non dovremo – e comunque non potremo – essere neutrali.

Quasi ogni vicenda bellica si distingue dalle precedenti per innovazioni tecniche, tattiche e strategiche; chi si ostina a combattere una nuova

guerra applicando acriticamente le regole di quella precedente è destinato a perdere, come accadde nel 1940 ai generali francesi chiusi nelle fortificazioni della linea Maginot, ormai inutili. È quindi necessario cercare di capire al più presto le regole di questa nuova guerra per adeguare le nostre difese: raccomando al Governo di creare un gruppo di lavoro per studiare questo problema e trovare soluzioni adeguate alle nuove minacce. Prevenire, usare tutte le risorse della diplomazia, come raccomandano il senatore Salvi, il senatore Angius ed altri senatori della sinistra, è necessario e va fatto, ma non illudiamoci: in una guerra, come diceva il generale McArthur, «nulla può sostituire la vittoria».

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, desidero innanzitutto rivolgere un ringraziamento ai Presidenti delle Commissioni ed al Governo, che ha accolto l'invito a fornirci questa tempestiva informazione.

Ritengo esauriente, per quanto ci riguarda, l'informativa data dai due Sottosegretari e dal vice presidente Fini. So bene che non è questa l'occasione per una analisi compiuta, anche perché sono molte le variabili e le circostanze che si stanno accertando per avere elementi di valutazione completa. Qui è emerso un tentativo di analisi che mi permetto di ritenere insufficiente: si è data una lettura di tipo marxista riguardo allo scontro tra aree ricche e povere, e alle condizioni sociali come motivazione essenziale di questo evento tragico che ha colpito il Paese più rappresentativo dell'Occidente. Sono state escluse ragioni di tipo religioso. Io credo che sia l'una che l'altra rappresentino elementi aggiuntivi, additivi, rispetto ad una valutazione più complessa delle motivazioni che risiedono – a mio avviso – nei nazionalismi e nel presupposto storico: il conflitto arabo-israeliano.

Credo, insomma, che le motivazioni siano molto più profonde e che l'analisi debba essere approfondita rispetto ad una lettura molto affrettata di tipo sociale e religioso. Se non capiamo quali sono le ragioni profonde che hanno armato la mano dei terroristi, rimane difficile individuare i mezzi per la neutralizzazione, la sterilizzazione della lotta armata, che si svolge in situazioni nuove, con forme espressive molto preoccupanti, mai conosciute nei cinquant'anni dal dopoguerra.

L'azione si è esplicitata non solo verso obiettivi militari, ma verso obiettivi esemplari, dove il numero di morti non rappresentava l'elemento essenziale: infatti il raggiungimento di tale fine poteva avvenire anche con altri obiettivi e altre modalità. I morti possono rappresentare un elemento di enfasi del gesto, ma si tratta di due modalità diverse: una cosa è un attacco di guerra, altra è un attacco terroristico. L'attacco terroristico deve dare l'esempio, deve motivare le ragioni di una battaglia, di una lotta totale; un atto di guerra si esplica con forme convenzionali, conosciute, colpendo interessi specifici. Qui ci troviamo di fronte al terrorismo, che ha modalità espressive diverse rispetto alle azioni di guerra. Il terrorismo compie azioni violente totali. Ci siamo trovati di fronte ad espressioni di terrorismo locale, nella regione arabo-israeliana, che con le autobombe ha prodotto azioni esemplari. Questa è una forma di espressione più eclatante.

tante. Il terrorismo locale, che abbiamo conosciuto anche nel nostro Paese, aveva le stesse caratteristiche: azioni imprevedibili, con metodi imprevedibili, che non rientrano nelle valutazioni classiche di azioni di contenimento o di prevenzione. Di qui il fallimento dei servizi segreti e la vulnerazione di tutti i sistemi di sicurezza del Paese che si riteneva più dotato nel mondo. In questa circostanza, però, non sono stati colpiti interessi specifici di natura economica e sociale: è stata colpita l'immagine dell'America come gendarme del mondo, che si contrappone all'autodeterminazione dei popoli.

Intervengo per ultimo e non ho ascoltato alcun intervento sul punto che sto per affrontare. La mia preoccupazione riguarda il Vertice NATO di Napoli. Proprio perché è in atto questa strategia tesa a colpire obiettivi esemplari, che abbiano una ridondanza soprattutto informativa nel mondo, che enfatizzi le ragioni del movimento a cui i terroristi si richiamano. Proprio per le peculiarità del Vertice NATO, esso può rappresentare un obiettivo coerente con l'impostazione e la strategia di questi gruppi terroristici; non un atto di guerra contro l'Italia, ma un atto di guerra contro una delle espressioni più esemplari del governo del mondo, dell'America e dei Paesi occidentali interessati all'alleanza NATO.

È stato detto che non bisogna dare una risposta muscolare. Certamente no. Una risposta muscolare potrebbe essere data se ci trovassimo di fronte ad un'azione messa in atto da un Paese come la Libia (con un Paese identificato l'azione muscolare funziona). Tuttavia ci vuole la linea della fermezza. La linea della fermezza valse per il terrorismo nazionale, locale, nostrano, ma vale per tutte le forme di terrorismo; una linea di fermezza che non può essere soltanto americana o italiana; la fermezza – è stato detto bene in questa sede – deve essere di tipo regionale, europeo, coordinata: nessuno può pensare che noi diventiamo gli avanguardisti di un'azione di repressione dei focolai di terrorismo, essendo l'Italia posta strategicamente in un'area che la renderebbe più vulnerabile di altri Paesi. Quindi, è necessario un coordinamento europeo. Chiedo al Governo se è già in atto un'azione comune di sicurezza e di difesa con i Paesi europei e se, alla luce dei nuovi fatti, sul Vertice NATO a Napoli non debba essere fatta una valutazione aggiuntiva, oltre a quelle fatte fino a ieri, perché si trovi una soluzione che non esponga a rischi quella popolazione, quell'area nazionale.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i colleghi intervenuti nella discussione. È stato svolto un dibattito ampio e l'analisi è stata in larga parte comune a tutte le parti politiche. La condanna di questo gesto atroce è stata comune.

Prima di dare la parola al vice presidente Fini per la replica, mi sia concessa una notazione che prende spunto dal dibattito. Io ho sentito parlare – tutti abbiamo sentito parlare – assai spesso di terrorismo e di integralismo islamici. Mi sia permesso di dire che terrorismo e integralismo sono assolutamente estranei alla storia dell'Islam. Mi occupo di questi argomenti da dilettante e se devo rintracciare un precedente lo ritrovo ben

850 anni fa. L'unico esempio che io ricordo di integralismo e di terrorismo islamico è quello, successivo alla prima crociata, del Veglio della Montagna, della Setta degli Hashishin, di cui fu vittima un illustre nostro connazionale, il marchese Corrado da Monferrato. Riandando con la mente rapidamente a tutta la storia dell'Islam, non riesco a riscontrare altri esempi di terrorismo e di estremismo. Mi veniva in mente un santo della Chiesa cattolica, Raimondo Lullo, che fu lapidato a Moudja in Algeria; ma più che un atto di terrorismo fu, per la verità, il santo che decise di essere lapidato. Era andato là apposta per essere lapidato. Pertanto, non bisogna confondere l'Islam con il terrorismo e con l'integralismo; l'Islam è religione assai tollerante. Mi sia consentita questa opinione personale.

Poichè non vi sono altri oratori che intendono intervenire, do la parola al vice presidente del Consiglio Fini per la replica.

FINI, *vice presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, ringrazio anch'io tutti i colleghi intervenuti. Non ripeto i concetti già espressi e che del resto, non poteva essere altrimenti, hanno trovato ampio e positivo riscontro in tutti gli interventi, senza eccezione alcuna. Il Governo ribadisce la piena consapevolezza circa la necessità, non appena avremo maggiori elementi conoscitivi a nostra disposizione, di avviare una riflessione circa le conseguenze di quanto è accaduto ieri e soprattutto circa i nuovi e, per certi aspetti, del tutto inediti obblighi che deriveranno alla politica occidentale e quindi, in qualche modo, anche alla politica estera nazionale.

Voglio ripetere, rispondendo anche ad alcune osservazioni (si trattava di osservazioni più che di domande o di critiche rivolte da alcuni colleghi dell'opposizione), che il Governo è pienamente consapevole del fatto che questa riflessione sulle conseguenze di ciò che è accaduto ieri, e quindi sui nuovi ambiti in cui si dovrà muovere la politica estera occidentale e italiana, dovrà avere una dimensione ed un respiro di carattere europeo. Del resto, ciò che il Governo italiano ha fatto (in particolare il ministro Ruggiero in piena intesa, anche in questo caso, con i colleghi europei, soprattutto con il ministro Fischer) nel delicatissimo scacchiere mediorientale dimostra che l'Esecutivo è perfettamente consapevole che nella fase storica che viviamo, in cui – come è stato sottolineato da molti autorevoli colleghi – non vi è più alcuna garanzia di governo mondiale in ragione degli eventi che negli anni passati hanno in qualche modo cancellato i precedenti equilibri, nessun Paese può pensare di avere una dimensione soltanto nazionale. Quindi, dimensione della nostra azione di carattere europeo come unica prospettiva, a prescindere dalle conseguenze che la strage di ieri potrebbe determinare sulla stessa politica statunitense.

Non voglio smentire me stesso, avviando da parte del Governo delle riflessioni. Mi limito soltanto a dire che è indispensabile avere consapevolezza della necessità di un'azione comune in sede europea; occorre avere altrettanta consapevolezza del fatto che un'eventuale divaricazione tra politica europea e politica statunitense – dico divaricazione e non distacco – rappresenterebbe una iattura di proporzioni davvero devastanti, perché fi-

nirebbe con l'indebolire i valori occidentali e, tra quelli, il primo valore, quello della democrazia, della pacifica convivenza tra popoli, etnie e religioni. Prendendo lo spunto dalla considerazione di carattere personale del presidente Contestabile, permettete anche a me di esprimere una considerazione altrettanto personale: il terrorismo – è risaputo – si nutre in molti casi di simboli. È stato detto che i due simboli, individuati ieri dai gruppi terroristici, rispondevano ad una logica di propaganda – passatemi questo termine improprio – di dimensioni planetarie. Non ho letto da alcuna parte, forse a causa della mia scarsa attenzione, una considerazione che a mio modo di vedere deve essere fatta circa l'aspetto altrettanto simbolico della giornata in cui si è svolta la strage: coloro che conoscono un po' di storia medio-orientale sanno che nel mese di settembre ricorre l'anniversario delle vicende di Sabra e Chatila. Questa è una delle ragioni per cui la quasi totalità, non solo degli analisti ma, dalle notizie di cui disponiamo, anche dei servizi di *intelligence* orientano in una certa direzione le prime analisi. Non è soltanto in ragione delle dichiarazioni di Bin Laden nei giorni precedenti.

Ciò determina, sicuramente per l'Italia, in una dimensione europea, ma credo per tutto l'Occidente e quindi per gli Stati Uniti, la necessità di un intervento nelle vicende medio-orientali volto – come è stato auspicato da tutti, e non potrebbe essere altrimenti – a garantire una prospettiva di pace. Senza alcuna remora, dichiaro di condividere quanto detto dal presidente Contestabile e, altrettanto chiaramente, dal presidente Andreotti: l'integralismo ed il fanatismo non possono e non devono essere confusi con l'Islamismo. Guai se tra le prospettive di questa strage dovesse affacciarsi l'ipotesi davvero devastante di una confusione tra confronto Nord-Sud e scontro Cristianesimo-Islamismo. So – e non potrebbe essere altrimenti – che tutti coloro che hanno un minimo di elementi culturali di lettura degli avvenimenti fanno questa distinzione.

Quanto ai vertici, rispondendo anche all'intervento del collega Ciccanti, per avere chiara la dimensione di quanto accaduto ieri in prospettiva, va detto che al momento non risulta confermata nemmeno la convocazione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che, come voi sapete, dovrebbe avviare i suoi lavori alla fine di settembre. È una considerazione che non credo necessiti di particolari commenti, perché sta a significare la dimensione davvero planetaria delle conseguenze che potrebbero derivare dalla tragedia di ieri.

In questa logica credo che la politica italiana tutta debba essere consapevole di quanto le vicende interne siano irrilevanti rispetto allo scenario mondiale che si è aperto. Il Governo ritiene che i vertici annunciati in Italia debbano vedere la loro sorte decisa in particolar modo da coloro che quei vertici organizzano; non certo da chi quei vertici deve ospitare. Dovrà essere necessariamente la NATO a decidere le modalità dell'eventuale svolgimento del Vertice di Napoli.

Comunico un'ulteriore notizia, ormai pubblica perché i giornali ne danno notizia oggi. Nella giornata di ieri era in corso a Budapest il Vertice dei Capi di stato maggiore della NATO. Appresa la notizia e l'entità

della tragedia, l'ordine del giorno di quel Vertice è mutato e i Capi di stato maggiore della NATO hanno inserito nella loro agenda, come unico argomento, la valutazione delle modalità di risposta a quanto accaduto. Avendo l'Italia tutta – e non poteva essere altrimenti – espresso piena solidarietà agli Stati Uniti, all'Occidente, ed avendo espresso tutti, senza eccezione alcuna, la convinzione dell'assoluto impegno per combattere il terrorismo e per affermare i valori della democrazia e della libertà, non potrebbe certo essere il nostro Governo da solo a decidere sullo svolgimento di appuntamenti di carattere internazionale, già di per sé importanti e ancor più importanti alla luce di quanto accaduto.

Ricordo (ma anche questa, se volete, è valutazione più di carattere analitico – non uso la parola «culturale» – che di carattere politico) che il terrorismo ha certamente molti obiettivi, ma è terrorismo nello stesso momento in cui ha come obiettivo primario quello di seminare il terrore. Nello stesso momento in cui ci si interroga – ed è doveroso farlo – sulle conseguenze anche estremamente rilevanti che la tragedia di ieri potrebbe avere, è altrettanto necessario ribadire che i governi democraticamente rappresentativi degli interessi nazionali devono saper garantire non solo la sicurezza ma la tranquillità e la prosecuzione della ordinata vita dei cittadini.

PRESIDENTE. Ringrazio il vice presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Fini, i sottosegretari di Stato per gli affari esteri, senatore Mantica, e per la difesa, senatore Bosi, nonché tutti i senatori presenti.

I lavori terminano alle ore 13,15.

